



Alcune immagini dei cumuli di rifiuti che sono disseminati sugli oltre 900 ettari del Sin (Sito di interesse nazionale) di Piombino, ci sono anche due discariche abusive, una delle quali sequestrata dalla Finanza. Sotto: il perimetro del Sin di Piombino, a terra e in mare

I DISASTRI AMBIENTALI. L'area siderurgica è contaminata, 8.000 tonnellate solo nella cokeria

Amianto e altri veleni bomba su Piombino

Ben 900 ettari inquinati aspettano da anni le bonifiche
Chi sarebbe potuto intervenire e non l'ha fatto: i nomi

GUIDO FIORINI

Le fibre di amianto, fino a mille volte più sottili di un capello umano, vengono trasportate dal vento a cento metri da corso Italia, il cuore commerciale di Piombino.

Dentro la vecchia cokeria, chiusa nel 2014, una relazione di Arpat del 2018 stima che ce ne siano circa 8000 tonnellate, tutte in forma "friabile": l'amianto veniva usato attorno ai 43 forni, alle tubazioni, a tutti gli impianti di una fabbrica ormai in disfacimento e che lavorava con le alte temperature per la produzione dell'acciaio. Fibre che sono un killer subdolo, perché finiscono silenziose nei polmoni e sono uno dei principali fattori di rischio per il cancro alla pleura, il mesotelioma. Non hanno l'odore dei rifiuti urbani in putrefazione, che magari irrita il naso e scatena la rabbia quando il vento lo trasporta nella casa, ma sono assai più pericolose.

La bonifica della fabbrica era nell'accordo di programma dell'aprile del 2014. Ma niente, dalle varie proprietà, è stato ancora fatto, a parte spendere fiumi di parole. E quei trecento ettari con gli impianti sono solo una parte del problema, perché il Sin (sito di interesse nazionale) di Piombino si estende su oltre 900. È uno dei cinque Sin in Toscana: gli altri sono a Mas-



sa-Carrara, Livorno e due in Maremma, a Grosseto e Orbetello (vedi scheda a fianco).

Se ne parla da oltre vent'anni di questa bomba ecologica enorme alle porte della città ma, a parte qualche intervento iniziato da Rimaterria (la Spa che gestisce i rifiuti cittadini) sulla sua area di competenza (70 ettari, meno di un decimo del totale), i lavori non sono mai partiti. Eppure, proprio nel periodo dell'accordo di programma firmato dopo la chiusura degli impianti,

Piombino godeva di una favorevole "congiunzione astrale" a livello politico, potendo contare su un asse tutto Pd: la sottosegretaria all'Ambiente, **Silvia Velo**, il presidente della Regione (e commissario) **Enrico Rossi** e il sindaco, **Masimo Giuliani**. Ma neppure una zolla è stata bonificata.

SETTEMETRI

Il sito di Piombino è utilizzato da secoli ed è oggi secondo in Italia solo a Taranto. La fabbrica esiste dal

1865, quando fu fondata la Magona d'Italia, ma l'attività siderurgica piombinese ha origini millenarie, quando il popolo etrusco prese il valore del territorio come centro di lavorazione dei minerali ferrosi provenienti dall'isola d'Elba. Gli antichi forni fusori sono osservabili nell'incantevole cornice del golfo di Baratti, che ha rivelato una necropoli di grande valore archeologico sepolta sotto le scorie della lavorazione del ferro.

A parte alcuni studi parziali, il primo a fare un'analisi attenta del sito, che oltre ai 928 ettari a terra ne comprende oltre 2000 in mare, fu nel 1994 il direttore di Arpat **Mario Bucci** che indicava in sette metri il rialzo dal piano di campagna dovuto agli scarti che venivano ammassati in cumuli o, in qualche caso, sotterrati. Come quando si spazza la polvere sotto al tappeto, ma qui si parla di milioni e milioni di tonnellate. D'altra parte nel 1999, veniva dichiarata (da parte dell'allora Lucchini, proprietaria degli impianti) una produzione annuale di scarti di circa 1,3 milioni di tonnellate (su circa 2,5 milioni di produzione di acciaio). Il vecchio ciclo, quello con l'altoforno per intendersi, ha sempre generato un rapporto produzione-scarico di 1 a 0,5, che potrebbe scendere a 1 a 0,4 con un forno elettrico e fino a 1 a 0,2-0,15 con i forni più evoluti. Nel migliore dei casi il rapporto con i rifiuti soli-

di urbani, la spazzatura di casa, prodotti in Val di Cornia è di uno a 10.

TRE COMPETENZE

I 928 ettari da bonificare sono divisi in tre aree distinte per quanto riguarda le competenze. La parte più a est è di Rimaterria, sono circa 70 ettari. La società ha iniziato alcuni interventi, in particolare sulla discarica ex Asiu ancora in funzione, accanto alla quale ci sono altre due discariche in uso alla fabbrica (una esaurita, una quasi) e quella chiamata con la sigla "LI53", abusiva: montagne di "loppe", scorie e fanghi drenate dalla pioggia. E l'acqua finisce nelle falde.

La parte più a ovest, quella più vicina alla città, circa 300 ettari, è di competenza della proprietà della fabbrica, quindi adesso di Jindal. L'accordo di programma prevedeva bonifiche, demolizioni e messa in sicurezza, perché si è sempre pensato che la ripartenza degli impianti non potesse prescindere dalla bonifica, in un piano complessivo. A parte micro-interventi, nulla è stato fatto.

La parte centrale è del Demanio, perché, per non gravare troppo su eventuali acquirenti della fabbrica, nell'accordo di programma del 2014 fu passata alla competenza dello Stato. Ed è rimasto così anche nel successivo, nel 2018. In quest'area c'è anche un'altra discarica abusiva, 36 ettari, sequestrata dalla



foto di PINO BERTELLI



guardia di finanza nel 2007, peraltro tornata in altre occasioni, insieme anche alla Forestale, nel corso degli anni. Quest'area, se verrà mai bonificata, sarà a carico dei contribuenti. In particolare sono stati individuati numerosi punti di prelievo per la falda acquifera profonda che, negli anni, ha "raccolto" i veleni depositati in superficie.

IVELENI

Nel Sin sono presenti complessivamente 31 siti in bonifica (di cui 4 a mare), 14 siti sono di competenza pubblica ed i rimanenti in carico a soggetti privati. Tutti i siti sono stati oggetto di "indagini di caratterizzazione" per individuare gli inquinanti.

E qui serve rispolverare il "piccolo chimico" della nostra infanzia, perché nei suoli ci sono arsenico, cromo, vanadio, cadmio, zinco, nichel, piombo, mercurio, rame, Ipa, (idrocarburi policiclici aromatici) e nelle acque sotterranee arsenico, ferro, piombo, cromo, nichel, solventi aromatici, solventi organo clorurati, idrocarburi totali, Pcb (policlorobifenili) e ancora Ipa. In sostanza, una bomba ecologica, al-

le porte della città. Oltre all'amianto che svolazza.

IL GIALLO DEI 50 MILIONI

Qui c'è un altro accordo di programma, specifico per le bonifiche, firmato nell'agosto del 2015, che affidava alla società Invitalia l'incarico della progettazione della messa in sicurezza operativa della falda. Erano stati stanziati già dall'anno prima 50 milioni di euro, pochissimi per il lavoro da fare, ma pur sempre qualcosa.

Peraltro già a inizio 2000, con la legge 426 per la bonifica delle aree industriali, erano stati assegnati a Piombino 28 miliardi di vecchie lire, poi diventati 14 milioni di euro. Altri soldi sarebbero poi dovuti arrivare quando stavano per arrivare a Piombino (2007) anche i fanghi di Colmata di Bagnoli, operazione poi mai conclusa.

Poi, nel 2104, con l'accordo di programma per la fabbrica vengono stanziati 50 milioni, negli annunci politici del periodo si arriva a parlare di "8-10 anni di lavoro per 100 operai". E nell'agosto di quell'anno Enrico Rossi si lascia andare a una previsione ottimisti-

ca: «Tempi previsti per far partire i lavori: primo trimestre del 2015, e il nostro indirizzo è che nei bandi di gara si valuti che sia prevista la possibilità di impiegare cassintegrati locali».

Nelle intenzioni i soldi per le bonifiche dovevano essere divisi fra 2015, 11 milioni di euro, 2016, 29 milioni e 2017, 9 milioni. «Intanto diamo il via al monitoraggio – le parole di allora di Silvia Velo, che era sottosegretario all'Ambiente –, poi partiranno le gare che, visti gli importi, non sono così facili. Ma i tempi sono rispettati in pieno. Io continuerò a seguire personalmente tutte le fasi dell'Accordo di programma. Ora che sono stati assegnati i fondi, mi impegnerò affinché siano i lavoratori di Piombino a trarne tutti i benefici». Erano state individuate tre macrofasi: 1) Il "monitoraggio della falda e le indagini geotecniche integrative". 2) La "messa in sicurezza operativa dei suoli" e (3) la "messa in sicurezza della falda". Il 2017 è passato da tempo, ma i lavori non sono neppure iniziati. Al momento non è chiaro se quei 50 milioni di euro ci siano ancora, anche se due anni fa, nel 2019, il

progetto definitivo per la messa in sicurezza della falda è arrivato sul tavolo del ministero dell'Ambiente.

LA RELAZIONE ARPAT 2018

Pur con notevoli difficoltà ad accedere ad alcuni siti industriali, Arpat il 13 luglio del 2018 rilascia una relazione sull'ispezione effettuata nell'allora Aferpi. Da mesi si erano mossi anche gli ambientalisti, in particolare Legambiente, che denunciava (testuale) «nuvole di polvere d'amianto che potrebbero invadere la città». Arpat in 35 pagine chiede «urgenti opere di messa in sicurezza e bonifica».

Arpat denuncia le difficoltà di accesso in alcuni reparti «in particolare in quelli "a caldo" dismessi: cokeria, acciaieria e altoforno, nei quali ci sono le maggiori problematiche per la presenza di amianto friabile, che si disgrega e si disperde più facilmente di quello compatto, solo in parte individuato e solo in parte valutato per l'obiettivo situazione di degrado delle strutture, alcune inaccessibili in sicurezza». E ancora: «In area cokeria risulta evidente la presenza di amianto, accompagnata dallo stato di degrado strutturale e progressivo dell'impianto. Sono quindi necessarie urgenti opere di messa in sicurezza e bonifica». Rilevazione di amianto avviene anche nell'area del "treno medio piccolo", peraltro attivo. Tanto che Legambiente chiede che «si agisca con gli strumenti giuridico/normativi di urgenza a disposizione del sindaco, quale massima autorità sanitaria, per urgenti opere di messa in sicurezza che prescindono dal programma delle demolizioni degli impianti dismessi. Oltre al sindaco si dovrebbe immediatamente attivare il servizio Prevenzione igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro della Asl di Piombino». Chiamato in causa il sindaco Massimo Giuliani risponde che «regolarmente gli impianti, non ancora bonificati o smantellati, vengono controllati e trattati con le pratiche necessarie ad evitare la dispersione di fibre nell'atmosfera (incapsulamento, verniciature ecc.). Tuttavia queste strutture, presenti nel perimetro industriale, risultano in pessimo stato di conservazione o addirittura pericolanti».

In sostanza, l'amianto è sempre lì e si stima che siano circa 3-400 gli operai che ci sono stati regolarmente in contatto. Intanto siamo al 2021 e pare ancora l'anno zero. Ci sono solo i progetti, ma le bonifiche non sono ancora iniziate. —

(1_continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TOSCANA

Cinque i siti di interesse nazionale due sono in Maremma

I Sin (Siti di interesse nazionale) in Italia sono stati istituiti a partire dal 1998 con la legge 9 dicembre 1998, n. 426, che prevedeva l'adozione del programma nazionale di bonifica e identificava un primo elenco di interventi di bonifica di interesse nazionale tra cui, per la Toscana, il Sin di Massa Carrara e quello di Piombino.

In Toscana adesso i Sin sono cinque, situati a Piombino, Massa Carrara, Livorno, Orbetello e Grosseto (ex discarica delle Strillaie).

I Sin di Grosseto e di Orbetello sono di un unico proprietario e l'inquinamento è riconducibile a un'unica attività: una discarica di urbani nel caso di Grosseto- Le Strillaie, un'azienda pubblica mono-produzione nel caso di Orbetello, la ex Sitoco.

Il sito di interesse nazionale di Orbetello è stato istituito con il Testo Unico Ambientale, ma a oggi non è stato emanato il relativo decreto ministeriale.

Il Sin di Orbetello è stato istituito con decreto ministero dell'Ambiente 2 dicembre 2002, interessa 335 ettari e al suo interno sono presenti metalli pesanti, in primo luogo arsenico e piombo (costituenti principali della pirite) i cui residui di lavorazione sono stati utilizzati in passato per realizzare arginature dei canali, depositi e casse di colmata.

I Sin di Livorno, Piombino e Massa Carrara sono complessi perché ognuno include moltissime proprietà e attività che si sono succedute negli anni tra il 1950 e il 2000, rendendo complesso stabilire chi ha inquinato e con quali responsabilità.

Il Sin di Massa e Carrara è stato istituito con decreto del ministero dell'Ambiente del 21/12/99, l'area inquinata interessa 3537 ettari e i principali agenti inquinanti sono: metalli, pesticidi, idrocarburi, solventi, fenoli e polveri di marmo.

Il Sin di Livorno è stato costituito nel 2003 con decreto del 24/2/2003, è suddiviso in 66 proprietà, vi operano 40 aziende di importanza fondamentale per la struttura economica locale e Toscana con oltre 6.000 addetti. L'area interessata è di 2.072 ettari ed i principali agenti inquinanti presenti sono piombo, mercurio, rame, zinco, cromo e idrocarburi.

Il Sin di Piombino è stato costituito nel 2000 con decreto del 10/1/2000 e ri-perimetrato con decreto 7 aprile 2006: sono presenti cinque aziende di medio grandi dimensioni e vi operano 5000 addetti. L'area inquinata è di 2.842 ettari (suolo e mare) ed i principali inquinanti sono polveri, idrocarburi, benzene, ossidi di zolfo e ossidi di azoto.

Le aree ricomprese all'interno dei Sin, come in generale tutti i siti a rischio di inquinamento, devono essere sottoposti ad indagini ambientali e a interventi di bonifica tesi a rimuovere le sorgenti di contaminazione e a ripristinare le condizioni originarie delle aree. In molti casi, però, i lavori sono appena iniziati. E in nessuno dei cinque siti è partita la vera e propria bonifica.